

## **LETTERA IN TEMPO DI COVID-19 AI CATECHISTI CON I LORO PARROCI E SACERDOTI**

È trascorso più d'un mese da quando, inaspettatamente e per tutti noi, ha avuto inizio un'esperienza davvero inedita alla quale non eravamo davvero preparati. Gli spazi della nostra abituale convivenza si sono all'improvviso ristretti, mentre nostri inquilini divenivano ansietà e timori di vario genere; anche la malattia e, perfino, la morte. Se pure non dimoranti nel nostro «appartamento», ne avvertivamo i segnali inquietanti come nel thriller *L'inquilino del terzo piano* di R. Polański. In tale situazione abbiamo accolto, certamente con responsabilità ma anche con sofferenza, tutta una serie di limitazioni che ci riguardano sia come cittadini, sia come cristiani.

Leggevo nei giorni scorsi il messaggio inviato da Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, rivolto ai nostri fratelli ortodossi che oggi celebrano la Santa Pasqua. C'è scritto: «In questo momento critico della pandemia, medici e scienziati dispongono misure obbligatorie messe in atto dai governi e anche noi dobbiamo contribuire alla protezione dei nostri fratelli ... Dobbiamo riconoscere e accettare che queste misure non incidono sulla nostra fede. Non diminuiscono affatto la centralità del Tempio o dei suoi sacri servizi nelle vite dei fedeli. Queste misure restrittive temporanee non sono decisioni contro la Chiesa. Non riguardano la nostra identità di credenti, ma solo la nostra identità di esseri umani "fatti di carne e dimoranti nel mondo"; e infatti anche noi continuiamo ad attenerci a queste misure straordinarie in modo coerente».

Ho citato queste parole perché sono parole sagge, ma anche perché provengono da un'altra autorità religiosa, per quanto fraterna. Non vi nascondo, infatti, che in questi giorni mi è accaduto spesso di pensare ai tanti altri fratelli e sorelle per i quali abbiamo pure pregato nelle intercessioni del Venerdì Santo: i non cattolici e pure i non cristiani, a cominciare dagli ebrei e poi i tanti altri non cristiani che pure e in molti dimorano nel nostro territorio, coi quali lavoriamo spesso fianco a fianco. Neppure loro han potuto riunirsi per pregare... ma forse questa dimensione ecumenica e interreligiosa ci è sfuggita e ancora ci sfugge. Se davvero è così, non è una cosa buona perché sotto un profilo religioso abbiam fatto nostro il triste slogan degli *italiani agli italiani!* Non

parliamo, poi, di quanti si dichiarano non credenti. In un uno studio pubblicato di recente (sul quale dovremo poi riflettere) leggo che in Italia «proprio tra i giovani troviamo – rispetto alle altre età della vita – la quota più alta di persone (tra il 35 e il 40%) che si dichiarano “senza Dio”, “senza preghiera”, “senza una pratica culturale”, senza una vita spirituale» (F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna 2020, p. 11). Per tutte queste persone non ci sono state le nostre Messe in *streaming*! Non gli importavano, mi si dirà giustamente. In molti casi, però (e lo dico perché ne sono bene informato) e per fortuna, anche per loro c'è stata la nostra *Caritas*. Mediteremo, allora, su queste *periferie umane* che *non dobbiamo raggiungere* (a «raggiungerci» ci pensano già loro), ma da cui dobbiamo *ripartire*? È questo che dal 2013 ci sta chiedendo Papa Francesco.

Intanto, dietro le confessioni religiose e i nazionalismi politici con i rispettivi ritualismi, *chi è a rischio di estinzione è l'uomo*. Anche questo è un tema da mettere in agenda nel *dopo virus*. Ecco, sarei contento se da questa crisi imparassimo anche questo: che alla base di ogni nostro intervento c'è sempre l'uomo! *Propter nos homines ...* La persona umana, da amare come Gesù l'ha amata: *sino alla fine...*

### ***La ricerca di nuovi equilibri ... da casa***

Tornando ora, carissimi, al vostro servizio di catechiste e catechisti, come non notare che anch'esso ha dovuto fare i conti con modalità insolite? Penso al tempo trascorso della Quaresima, che ha comportato l'abbandono dei consueti punti di riferimento per dedicarsi a qualcosa di provvisorio e di estraneo ai ritmi abituali. Tutto questo, però, ci ha probabilmente permesso di assaporare il gusto dell'essenzialità. Anche così la Quaresima si è rivelata un «tempo favorevole» per rileggere la nostra storia alla luce della Parola, che sostiene la nostra fede e la nostra speranza. Sicuramente, abbiamo istaurato un nuovo rapporto con lo spazio e il tempo.

Avverto, pertanto, il bisogno di rivolgere un vivo ringraziamento a voi, catechiste e catechisti, che avete reinterpretato il vostro modo di essere Chiesa partendo dalla *casa*, vissuta come *Chiesa domestica*. Chi ha letto il testo omiletico che ho proposto ai nostri sacerdoti per questa II Domenica di Pasqua, avrà forse notato la mia sottolineatura del fatto che l'evangelista chiama «casa» il luogo dove Gesù incontra Tommaso e gli altri discepoli. Quando, poi, scrivevo la lettera pastorale *Abbi cura di lui* mai avrei pensato che quel progetto sarebbe diventato urgenza attuale solo dopo pochi mesi (cf. in particolare le pp. 66-78). Ora anche per la nostra pastorale siamo davvero nella fase di una svolta epocale. È un passaggio nel quale abbiamo bisogno della luce e del sostegno della fede, al cui annuncio voi siete in servizio.

Voi *siete* catechisti e accompagnatori, non solo in occasione degli incontri e delle attività educative, ma sempre. Grazie, dunque, per il vostro impegno nell'ascolto e nell'accompagnamento realizzati con nuove modalità comunicative: vi siete posti in relazione tra di voi stando in comunione coi vostri sacerdoti, con gli altri operatori pastorali e con l'*équipe* dell'Ufficio Catechistico; vi siete messi in movimento pur rimanendo in casa e avete, con creatività, acquisito nuove modalità di formazione, di preghiera personale e familiare. Avete partecipato alle fatiche delle nostre famiglie: dal tempo dedicato allo studio e allo svago dei figli più piccoli, alle paure di chi ha continuato a recarsi al lavoro; dalle incertezze e dai problemi economici, alle iniziative della nostra *Caritas* diocesana, progettate e attuate proprio per sostenere i bisogni dei più fragili. Fra questi mi commuove l'attenzione e l'ascolto dedicati alle persone con disabilità.

### ***L'arte di accompagnare nella fede... a distanza***

Le iniziative di «contatto» per stare vicini a coloro che accompagnate nelle nostre parrocchie sono state avviate fin dal primo periodo di restrizioni. Lo scrivo con ammirazione; iniziative che nel cammino si sono via via moltiplicate. Dopo i primi disagi – anche per quanto riguarda la partecipazione alla vita liturgica – voi avete sostenuto il cammino delle famiglie, cercando di non essere invadenti, ma discreti e «a distanza», come si dice, ma non per questo meno efficaci e reali. Avete dovuto, carissime e carissimi, fare un discernimento serio in breve tempo: operazione, questa, mai priva di rischi e suscettibile di errori. Siamo davvero, come ci ha ricordato Papa Francesco «sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda» (*Omelia* nel momento di preghiera straordinario in tempo di epidemia, 27 marzo 2020).

Quanto a me, sappiate che vi sono sempre vicino anzitutto col ricordo d'intercessione nella preghiera quotidiana e poi anche attraverso le informazioni che ricevo dei vostri parroci, dai vicari territoriali (coi quali ho un più frequente contatto comunitario, insieme con i direttori e responsabili degli Uffici Diocesani). Con la loro mediazione ho potuto seguire e seguo le iniziative avviate per vivere positivamente, da credenti maturi, questo tempo che, al di là di ogni apparenza, è anch'esso tempo di grazia (*kairos*). *Dio non tace*. Mai. Anche il Suo «silenzio» – come spesso anche i nostri – è sempre eloquente. Quello che manca, il più delle volte, è l'ascolto! Ecco, allora, il lamento di Dio: «io li istruivo con continua premura, ma essi non mi ascoltarono» (*Ger* 32,33).

Per l'aiuto che giunge in questo discernimento sono riconoscente pure alla Curia diocesana, che attraverso l'opera dei diversi uffici pastorali accompagna anche la vostra opera. Sento di dover dire grazie anche al servizio dei coordinatori dei gruppi di

catechisti parrocchiali, nell'impegno di favorire la comunicazione e lo scambio di idee, di riflessioni e di buone pratiche. Grazie davvero per la creatività condivisa che si fa piccola per servire.

Uno speciale pensiero riconoscente lo rivolgo a chi continua ad accompagnare i nostri eletti e catecumeni. Il mio pensiero, colmo di affetto, si rivolge tanto spesso a loro. Solo ieri, sabato fra l'ottava di Pasqua, la preghiera colletta della Messa ci ha fatto pregare: «O Padre, che nella tua immensa bontà estendi a tutti i popoli il dono della fede, guarda i tuoi figli di elezione, perché coloro che sono rinati nel Battesimo ricevano la veste candida della vita immortale». Il segno di quella «veste candida», questi nostri carissimi fratelli e sorelle, secondo un'antica tradizione ripresa nella nostra Chiesa di Albano, avrebbero dovuto «riconsegnarlo» oggi, Domenica *in albis deponendis* (o *depositis*, come si esprime la liturgia ambrosiana). Per loro, dunque, vogliamo pregare: «Ti preghiamo, Signore, per i nostri Catecumeni i quali sono ancora in attesa dei Sacramenti, che avrebbero dovuto ricevere nella Veglia pasquale. Sii al loro fianco; vieni a irrobustire la loro fede e accrescere il loro desiderio».

Grazie pure a quanti, durante questo tempo, accolgono le domande e i dubbi dei giovani e degli adulti. Nessuno sia lasciato senza la dovuta attenzione.

### ***Impariamo a rivedere il nostro servizio***

Non è certamente questo il momento per esprimere giudizi e meno ancora per fare progetti e programmazioni. Credo, però, sia importante non far finta che questo tempo non sia mai esistito: sarebbe come alienarsi dalla propria storia. Vi chiedo, pertanto, di raccogliere le vostre considerazioni su quanto ciascuno sta apprendendo in questo tempo; non, però, facendo l'esame sugli altri, bensì su se stessi. Le domande potrebbero essere diverse: cosa è cambiato? Cosa è mancato? Quali nuove scoperte sono state fatte? Cosa si è appreso? ....

Ecco, alla fine, una domanda davvero interessante! Permettetemi di riscrivere per voi quanto ho già scritto come editoriale per l'ultimo numero di *Millestrade*, richiamando le ultime pagine de *I promessi sposi* «in cui Renzo, uno dei personaggi principali della storia, considera le tante vicende che lo hanno veduto protagonista e ripete per sei volte: *ho imparato...!* Nel *sugo della storia* – per dirla col Manzoni – c'è anche questo aver imparato, perfino dai propri errori. E noi, quando il *Covid-19* sarà finito, cosa avremo imparato? Non sarà, infatti, sufficiente voltare pagina. In molti ripetono che *non sarà più tutto come prima!* ... La questione seria, infatti, sta piuttosto nel *come sarò io* dopo questo tempo? *Cosa* sta cambiando *in me*, durante queste vicende? Gli eventi non si

subiscono: in essi occorre crescere e maturare, soprattutto quando toccano la vita e la morte, come in questi giorni».

Sono certo che anche ciascuno di voi individuerà alcuni elementi che, a tempo opportuno e in équipe, saranno utili per rileggere l'educazione alla e nella fede delle nostre comunità parrocchiali.

### ***Verso una graduale ripresa della vita ecclesiale in comunità***

Il prossimo 4 di maggio ci viene prospettato come l'avvio verso una, seppure graduale e per questo anche lenta ed anche incerta, *fase due*. Ci pare realistico pensare che la vita delle nostre comunità non potrà riprendere immediatamente e neppure come era prima: ad esempio con grandi celebrazioni e incontri di gruppo in spazi ristretti, feste organizzate e attività estive. Ci è, difatti, richiesta grande maturità in questa fase di transizione verso una nuova normalità.

Insieme con i vostri parroci, allora, aiutate le nostre famiglie a comprendere che per il momento non possiamo riprendere gli abituali incontri di catechesi; che le celebrazioni dei Sacramenti dovranno, necessariamente essere spostate più in là, quando sarà possibile prepararle e viverle non solo nella sicurezza, ma pure nella gioia dello stare insieme. Vi chiedo, pertanto, di seguire le indicazioni che di volta in volta saranno trasmesse e continuate a seguire i fedeli in questo tempo pasquale fino alla Pentecoste.

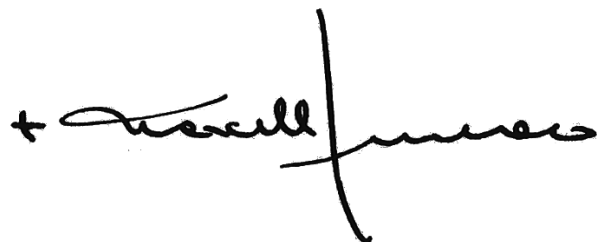
Quest'ultima parola, come ben sapete, non indica soltanto la solennità che celebreremo fra cinquanta giorni. Designa, infatti, nel loro complesso anche le sette settimane pasquali che sono come il risvolto pasquale della Quaresima. La superano, addirittura, nella durata temporale sicché ogni Domenica di questo tempo, sino al compimento di questi giorni, è denominata Domenica «di» Pasqua! Questi «cinquanta giorni» sono il «grande spazio» (*latissimum spatium*), come scriveva Tertulliano, in cui rinnovare tutti insieme la gioia per la risurrezione di Cristo (*De baptismo* XIX: PL 1, 1222).

Accogliete con generosità, vi chiedo, le proposte che riceverete e usate discernimento e creatività nell'attuarle. Continuate ad accompagnare tutti con una parola bella e semplice, capace di alimentare la fede e sostenere la speranza. Rafforzatevi mediante la lettura orante della Sacra Scrittura, con la meditazione e la celebrazione familiare, uniti alla vostra comunità. È il sacerdozio battesimale che sempre tutti siamo chiamati a vivere ed è la base per ogni forma di servizio nella Chiesa. È vita cristiana non solo in questo tempo, ma in ogni tempo, per tutti, in particolare per noi.

Chiudo richiamando la bella preghiera liturgica di questa II Domenica di Pasqua, Domenica *in albis*, e un passaggio dell'inno liturgico dei Vespri pasquali: «accresci in noi, Signore, la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile

ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti; irradia, ti preghiamo, sulla tua Chiesa la gioia pasquale e tutti i rinati nel Battesimo uniscili alla vittoria del tuo Cristo. *Amen*».

*Dalla Sede di Albano, 19 aprile 2020*

A handwritten signature in black ink, starting with a cross symbol and followed by cursive script, likely representing the Pope's signature.